

Yuri Herrera

Trilogia
della frontiera

Traduzione dallo spagnolo (Messico)
di Pino Cacucci



LA NUOVA FRONTIERA

Trabajos del reino © 2008 by Yuri Herrera
Señales que precederán al fin del mundo © 2009 by Yuri Herrera
La transmigración de los cuerpos © 2013 by Yuri Herrera

The Italian edition is published by arrangement with Yuri Herrera
c/o Editorial Periférica via MB Agencia Literaria S.L.

© La Nuova Frontiera, 2026
Via Pistoia, 7 - 00182 Roma
www.lanuovafrontiera.it

Progetto grafico di Flavio Dionisi
ISBN 978-88-8373-511-0

LA BALLATA DEL RE DI DENARI

A Florencia

Lui sapeva riconoscere il sangue, e capì che il suo era diverso. Si notava dal modo in cui quell'uomo occupava lo spazio, senza fretta e con l'aria di chi la sa lunga, come se fosse fatto di filamenti più fini. Un altro sangue. L'uomo si sedette a un tavolo e gli accompagnatori formarono un semicerchio intorno a lui.

Lo osservò alla luce del giorno morente che filtrava da una finestrella sul muro. Non gli era mai capitato di stare così vicino a certa gente, ma Lupo era sicuro di aver già visto quella scena. Da qualche parte risultava ben definito il rispetto che l'uomo e i suoi gli ispiravano, l'immediata sensazione di importanza per il solo fatto di trovarsi così vicino a lui. Conosceva quella maniera di sedersi, lo sguardo fiero, lo scintillio degli occhi. Osservò i gioielli che portava e allora ne ebbe la certezza: era un Re.

L'unica volta che Lupo era andato al cinema aveva visto un film dove compariva un altro uomo così: forte, maestoso, con il potere sulle cose del mondo. Era un Re, e attorno a lui tutto acquisiva un senso. Gli uomini lottavano per lui, le donne partorivano per lui; lui proteggeva ed elargiva doni, e ciascuno, nel regno, aveva grazie a lui un posto preciso. Ma quelli che accompagnavano questo Re non erano semplici vassalli. Erano la Corte.

Lupo provò un'invidia rancorosa, che poi si fece bonaria, perché si rese ben presto conto che quello era il giorno più importante che il destino gli avesse riservato. Non si era mai ritrovato così vicino a uno di quelli che la

vita la faceva quadrare. Non ci aveva neppure sperato. Da quando i suoi genitori lo avevano portato lì da chissà dove per poi abbandonarlo alla sua sorte, l'esistenza era stata un susseguirsi di giornate di polvere e sole.

Una voce impastata lo costrinse a distogliere lo sguardo dal Re: un ubriaco gli ordinava di cantare. Lupo obbedì, dapprima senza concentrarsi, perché tremava ancora per l'emozione, ma poi, sempre emozionato, intonò la voce con una potenza che neppure lui sapeva di possedere e tirò fuori le parole come se le pronunciassero per la prima volta, come se prorompesse la gioia di averle trovate. Sentiva alle sue spalle l'attenzione del Re e percepì il silenzio che calava sulla cantina, la gente posava delicatamente le tessere del domino sui tavoli di lamiera per ascoltarlo. Cantò, e l'ubriaco ne pretese Un'altra, e poi Un'altra e Un'altra e Un'altra, e Lupo cantava sempre più ispirato, mentre l'ubriaco era sempre più ubriaco. Ogni tanto faceva il coro alle melodie, sputava sulla segatura o sghignazzava con l'altro ubriaco che lo accompagnava. Alla fine disse Basta, e Lupo allungò la mano. L'ubriaco pagò e Lupo vide che era troppo poco. Tese nuovamente la mano.

«Non ho altro, caro il mio cantante, con quello che mi resta ci pago un'ultima bicchierata. Ringrazia il cielo che ti è toccato almeno quello.»

Lupo c'era abituato. Certe cose succedevano spesso. Stava per voltarsi come a dire Pazienza, quando udì alle sue spalle:

«Paghi all'artista quel che gli spetta.»

Lupo si girò e vide che il Re piantava gli occhi sull'ubriaco. Lo aveva detto in tono tranquillo. Era un ordine semplice, ma quello non capiva l'antifona.

«Quale artista» disse «qui c'è soltanto questo disgraziato, e io l'ho già pagato.»

«Non faccia il furbo, amico» indurì la voce il Re, «paghi e stia zitto.»

L'ubriaco si alzò e andò barcollando fino al tavolo del Re. I suoi si misero in allerta, ma il Re rimase impassibile. L'ubriaco fece uno sforzo per metterlo a fuoco e poi disse:

«A lei la conosco. Ho sentito cosa si dice in giro.»

«Ah sì? E cosa si dice?»

L'ubriaco si mise a ridere. Si grattò una guancia, lentamente.

«Ma no, non parlo dei suoi affari, quelli li conoscono tutti... Mi riferisco all'altra cosa.»

E rise di nuovo.

Il Re si fece scuro in volto. Piegò leggermente la testa all'indietro, si alzò. Fece un cenno ai guardaspalle intimando di non seguirlo. Si avvicinò all'ubriaco e lo prese per il mento. Quello tentò di divincolarsi senza riuscirci. Il Re avvicinò le labbra all'orecchio e disse:

«Invece no, non credo che tu abbia sentito niente. E sai perché? Perché i defunti hanno un pessimo udito.»

Gli appoggiò la pistola alla pancia come se volesse frugargli tra le budella e sparò. Fu un botto attutito, senza alcun clamore. L'ubriaco strabuzzò gli occhi, tentò di aggrapparsi a un tavolo, scivolò e stramazza al suolo. Una pozza di sangue cominciò a spargersi da sotto il corpo. Il Re si rivolse all'altro ubriaco:

«E lei, ha qualcosa da aggiungere?»

Il tipo afferrò il sombrero e se la svignò, gesticolando con le mani come per dire Non ho visto niente. Il Re si chinò sul cadavere, frugò in una tasca e tirò fuori un rotolo di banconote. Ne sfilò alcune, le diede a Lupo e mise via il resto.

«Prenda ciò che le spetta, artista» disse.

Lupo prese i soldi senza guardarli. Fissava il Re, totalmente rapito da quell'uomo. E continuò a guardarlo

mentre il Re faceva un cenno ai suoi e usciva senza fretta dalla cantina. Lupo rimase a fissare le ante della porta che oscillavano. Pensò che da quel giorno i calendari non avrebbero avuto più senso per un preciso motivo: nessun'altra data significava più niente, solo quella, perché, finalmente, aveva trovato il suo posto nel mondo; e perché era stato messo a parte di un segreto che, *carajo*, aveva una gran voglia di mantenere.